

Immigrati Rinchiusi dentro il Cpa ma la prefettura paga il pullman

IL SERVIZIO Un bus pagato dal ministero collegherà il centro

di Elmas con piazza Matteotti e sarà riservato agli stranieri

Non sono stati identificati ma possono decidere di scomparire

■ Sta per nascere una nuova tratta per i bus: Cpa di Elmas-piazza Matteotti e ritorno, con viaggi tra le 9,30 e le 11,30 la mattina e tra le 18 e le 20 il pomeriggio. Ma il pullman non farà salire a bordo chiunque. La prefettura, mercoledì, ha inviato a tutte le società del settore una richiesta di preventivo per il trasporto dei più di duecento ospiti stranieri del centro di prima accoglienza. Procedura di massima urgenza, c'è scritto nell'intestazione: le risposte dovevano essere spedite entro ieri mattina a mezzogiorno. Il costo del servizio si aggira intorno ai 500 euro al giorno, ma qualcuno potrebbe aver deciso di chiedere anche meno. «Quotidianamente», si legge nel documento stilato dal servizio «amministrazione, servizi generali e attività contrattuale» della prefettura, «l'ente gestore del centro comunicherà all'aggiudicatario, entro le ore 21 del giorno precedente, il numero di passeggeri previsti per la giornata successiva. Si precisa altresì che il servizio potrà essere garantito con l'utilizzo di un unico mezzo di trasporto che, a seconda delle esigenze, dovrà comunque garantire il trasporto di volta in volta richiesto (...) per un numero massimo di 220 unità». Quindi un pullman a chiamata, offerto dalla prefettura, per garantire lo spostamento dei migranti rinchiusi a Elmas: gli «utenti», una volta arrivati in città, possono andare dove vogliono. E decidere anche di andarsene e cercare di far perdere le loro tracce, facendo partire così una nota di ricerca a tutte le forze dell'ordine che si dovranno impegnare per ritrovarli. La maggior parte non sono stati bollati dalla legge come «clandestini» (lo sono solo gli ultimi sbarcati a Capo Teulada): per ora sono richiedenti asilo. Persone libere di circolare liberamente. Anche se le operazioni di identificazione, al Cpa, non si sono ancora concluse. Non hanno documenti né

carte di riconoscimento: da quando sono stati trasferiti da Lampedusa, la settimana scorsa, sono state avviate le procedure per scoprire nomi e provenienza, ma il compito è difficile. Quindi: se da una parte il centro è blindato da quaranta uomini delle forze dell'ordine ogni giorno, dall'altra si organizza il pullman per collegare i migranti alla città. È facile che, una volta davanti alla stazione, molti di loro vogliano respirare a pieni polmoni l'aria di libertà che stanno cercando da quando hanno iniziato i viaggi della speranza rischiando la pelle. Una contraddizione che viene rilevata anche da Massimo Zucconi Martelli, rappresentante del Siap: «Le procedure di identificazione richiedono tempi lunghi», spiega, «inviamo le fotografie alle varie ambasciate, lavoriamo sulle impronte digitali, ma in realtà non sappiamo ancora chi siano tutte le persone ospitate nel Cpa. Quindi chiunque di loro, allo stato, è libero di muoversi come meglio crede. Solo che se non torna scattano le ricerche». Il sindacalista della polizia sottolinea poca chiarezza anche sul nome da dare al centro di Elmas, nato come Cpt (centri di permanenza temporanea), poi Cpa (centro prima accoglienza), e adesso Cspa (centro soccorso prima assistenza) e all'improvviso, anche Cara (per richiedenti asilo): «Una decisione presa per decreto del governo», contesta, «senza che sia stata verificata la compatibilità della struttura. Adesso ci sono i richiedenti asilo, più di 200, ai quali si sono aggiunti gli ultimi arrivati, che vengono considerati clandestini. Come li gestiamo? I primi escono (e chissà se tornano), gli altri no. Ci sono incompatibilità di etnie e magari religiose. Chiediamo», conclude Zucconi Martelli, che venga reintegrato l'organico, che è stato dimezzato, e si torni a ottanta uomini».

Enrico Fresu

